Isolata e incapace di offrire una soluzione alla crisi politica

La DC in gravi difficoltà accentua il ricatto sul PSU

Ingrao e Bufalini mentre rilasciano la loro dichiarazione alla uscita dal Quirinale

Sullo parla di « rischiose avventure » e fa balenare la minaccia di uno spostamento a destra — A Rumor o a Moro il « mandato esplorativo »? I demartiniani difendono la decisione di uscire dal governo

Mentre Saragat svolge le sue consultazioni per la formazione del governo e si appresta ad affidare l'incarico o, quanto meno, un mandato esplorativo a un esponente della DC, il partito di maggioranza relativa passa un momento molto difficile. Non ha davanti a sè una prospettiva sicura, non ha una attendibile proposta da fare per risolvere la crisi politica in cui il voto del 19 maggio ha posto il centro-sinistra. E dietro le formali deliberazioni dei suoi organi dirigenti, dietro le sue « unanimità », cova una guerriglia di leaders, di gruppi e di correnti che getta il quadro dirigente in uno stato di paralisi.

Giovedì sera, dopo che la direzione dc ha ribadito l'intenzione di ricostituire subito una alleanza di governo coi repubblicani e i socialisti (ma questi ultimi, nel loro CC avevano già deciso il « disimpegno ») il gruppo dei deputati, incapace di indicare come primo ministro un nome che possa raccogliere il consenso di tutto il partito, è arrivato a segnalare una « rosa » di ben cinque papabili: Rumor, Moro, Colombo, Fanfani e Taviani. I senatori dc hanno fatto i nomi di Rumor e di Moro e non è da escludere che sia il segretario dc, o anche l'ex presidente del Consiglio, se non altro per ragioni « di forma », a ricevere un mandato « esplorativo » per la riedizione del tripartito. E poiché è ragionevole ritenere che i socialisti non si dispongano a rimangiarsi subito le decisioni di una settimana fa l'ipotesi che si prospetta è fatalmente quella del « monocolore » per il quale le candidature più forti appaiono quelle di Rumor e di Colombo.

E' questa prospettiva che impaurisce la DC. Pur di evitarla, pur di non trovarsi isolata di fronte al paese, la DC sembra disposta a prolungare l'attuale « vuoto di potere » per settimane e per mesi; e intanto continua a premere sui socialisti sia ripiegando sulla proposta di un mini-centrosinistra che funzioni con un programma limitato sino al congresso del PSU sia adoperando un linguaggio ricattatorio che fa balenare la minaccia di « rischiose avventure » (parole di Sullo) qualora i socialisti non rientrino subito nella « stanza dei bottoni ». Questo è quanto risulta chiaramente da un discorso di Sullo ai deputati dc e dalle conclusioni cui è giunto anche il gruppo senatoriale. La linea è la seguente: la DC desidererebbe rifare un governo di legislatura ma « comprende » che il PSU si prenda un periodo di «raccoglimento ». Nondimeno, la DC non si lascia imporre una soluzione « qualunque » (un governo di transizione) e propone un centro-sinistra organico « anche se limitato nel tempo ». Altrimenti — ecco il ricatto — tutto verrà « congelato », a cominciare dai problemi dell'università e delle Regioni, e la DC verrà esposta « alla instabilità degli umori parlamentari » e a « rischiose avventure » (si minaccia, in sostanza, uno slittamento a destra).

In tutta una serie di dichiarazioni gli esponenti dc, dal tavianeo Cossiga, al « sinistro » De Mita, al fanfaniano Rampa insistono su questo indirizzo Cossiga dice che pur di rifare il centro sinistra « arriveremo, se necessario, sino ad agosto ». « Se i socialisti ribadiscono il concetto della non partecipazione — afferma De Mita — spetterà al capo dello Stato la indicazione sul governo da fare ». Eppure Gava, riferendo al direttivo dc di palazzo Madama sul colloquio avuto da lui e da Sullo con Saragat, ha fatto una valutazione più realistica della situazione che vede la DC con le spalle al muro. « Non è agevole », ha detto, la formazione del tripartito e «non appare probabile un governo di centro-sinistra delimitato nel tempo ». « Si è parlato dunque della prospettiva di un monocolore », ha aggiunto Gava. A suo giudizio, però, la DC non impegnerebbe Rumor in questo tentativo. Uno dei leaders di *Forze Nuove*, Vittorino Colombo, non trova « giustificabile » il disimpegno socialista, ma invita a « prenderne atto ». Donat Cattin considera la risoluzione della direzione dc « più un atto procedurale che politico ». La CISL da parte sua, si pronuncia per un governo « politicamente qualificato e rappresentativo ».

Presa in mezzo ad un groviglio di contraddizioni la DC cerca ancora una volta di esportare i suoi problemi nel PSU. Prima di rassegnarsi a far da sola come le circostanze le impongono (lo ammettono, ormai, come si è visto, alcuni dei suoi stessi dirigenti) tenta di « stancare » il PSU e di provocare un rovesciamento della maggioranza Tanassi-De Martino formatasi in direzione e nel CC socialista. Più che mai la DC spera in Nenni e in Mancini, cioè nel gruppo di coloro che vorrebbero riesumare immediatamente il centro-sinistra. In questo senso è stato interpretato il passo del mancianiano Bloise il quale ha chiesto che il gruppo dei senatori socialisti dia un « giudizio autonomo » sulle decisioni prese dagli organi dirigenti. Ma il demartiniano Bertoldi ha detto a sua volta che « un partito serio non può rivedere una decisione presa a grande maggioranza » e il vice-segretario Brodolini si è dichiarato favorevole a un monocolore dc. Giolitti ha ricordato la posizione espressa nel suo intervento al CC sottolineando che il problema del nuovo governo è di « indirizzo politico ». Egli ha criticato il metodo delle candidature di parte adottato per la elezione dei presidenti della Camera e del Senato: « Sulla base dell'integralismo di centro sinistra sarà impossibile riaprire il discorso, come invece è necessario, tra PSU e DC ».

ro. r.

Missione economica cecoslovacca all'IRI

Una missione economica cecoslovacca, guidata dal vice presidente della commissione per la programmazione Rendek, ha visitato l'Italia per studiare la formula organizzativa, i metodi di azione, il meccanismo di finanziamento del gruppo IRI, i rapporti che intercorrono tra le aziende del gruppo stesso e quelli tra l'IRI, il Parlamento e il governo.

La missione cecoslovacca è stata ricevuta dal presidente dell'IRI, prof. Petrilli, e da altri dirigenti dell'istituto.

Per la soluzione della crisi

Oggi le ultime consultazioni al Quirinale

Saranno sentiti di nuovo i presidenti delle Camere

Le consultazioni del presidente della Repubblica sulla crisi di governo si concludono nella giornata odierna. Saranno oggi ricevuti da Saragat il presidente del gruppo del PRI alla Camera, La Malfa, gli onorevoli Taormina e Mitterdorfer per il gruppo misto di Montecitorio, Cifarelli per il gruppo misto del Senato. Secondo la prassi, saranno poi sentiti di nuovo i presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Pertini, l'ex presidente della Repubblica Gronchi. Saragat infine si recherà nell'abitazione romana dell'on. Segni.

Ieri mattina i primi ad essere ricevuti al Quirinale sono stati i compagni Ingrao e Bufalini (riferiamo in prima pagina la posizione espressa dai gruppi del PCI). Successivamente è stata la volta di Gava e Sullo, rispettivamente presidenti dei gruppi democristiani al Senato e alla Camera. Il colloquio è durato un'ora e 45 minuti. Alla uscita dal Quirinale i due esponenti dc si sono limitati a fare riferimento alle deliberazioni della direzione del loro partito.

A mezzogiorno sono stati ricevuti il sen. Bergamasco e Malagodi per i gruppi parlamentari del PLI. Malagodi ha dichiarato che « l'aumento della estrema sinistra nelle elezioni del 19 maggio conferma il fondamento della denuncia liberale circa gli errori e le carenze della maggioranza dc, socialista, repubblicana nel corso della legislatura e, per contro, la validità delle proposte liberali ». Insomma, secondo la logica di Malagodi, il Paese ha votato a sinistra e *perciò* bisogna spostare a destra l'asse della direzione politica dello Stato.

Malagodi ha detto che spetta alla DC formare un governo che « trovi in Parlamento i consensi necessari per governare in modo efficace e utile il Paese »; i liberali chiedono una « netta chiusura al comunismo », il « risanamento morale » dello Stato, una « politica internazionale orientata senza equivoci verso l'Occidente ».

I missini Nencioni e Almirante, ricevuti nel pomeriggio, non hanno avuto nulla da indicare. Almirante si è limitato a dire che c'è il tentativo di « tenere in conserva, a bagno maria » il centro-sinistra.

I capigruppo del PSU Ferri e Zannier, dopo un colloquio di circa un'ora, hanno dichiarato di avere illustrato al capo dello Stato « le posizioni del partito così come sono emerse dal dibattito e dalle deliberazioni del comitato centrale ».

Un'ora e dieci minuti, infine, è durato il colloquio tra Saragat e i compagni sen. Valori e on. Ceravolo del PSIUP. Valori ha dichiarato: « Siamo contrari al centro sinistra e ad ogni sua riedizione più o meno mascherata come i cosiddetti governi ponte. Abbiamo sottolineato al Presidente l'urgenza dei problemi del Paese di fronte ai quali le forze politiche devono misurarsi e non baloccarsi con formule. E' su queste cose che si devono fare i governi e costruire gli schieramenti ed è su queste cose che le forze politiche devono caratterizzarsi se vogliono dimostrare una reale volontà di dare risposta ai problemi che il Paese così drammaticamente propone. E' ovvio che non abbiamo fatto indicazioni di nomi perchè, riteniamo, prima di tutto, per noi, c'è l'esigenza di prendere atto di una situazione che tenderà ad aggravarsi sempre più e che deve cambiare ».

Per il delitto di Los Angeles

Alla Richard Ginori la direzione vieta i 5 minuti di fermata: due ore di sciopero

Ieri, in tutta Italia, i lavoratori hanno sospeso il lavoro in segno di lutto per l'assassinio di Robert Kennedy. L'invito a manifestare in questo modo l'indignazione dei lavoratori italiani per il delitto era stato rivolto unitariamente da tutte e tre le centrali sindacali.

Anche i treni hanno ritardato la partenza di cinque minuti, mentre i convogli in corsa si sono fermati.

A Roma i mezzi pubblici di trasporto dell'ATAC e della STEFER si sono fermati dalle 10 alle 10.05.

Un episodio che qualifica le posizioni più retrive del padronato italiano è avvenuto a Livorno, alla Richard Ginori. La direzione ha vietato ai lavoratori di associarsi alla unanime manifestazione di cordoglio, impedendo i cinque minuti di sospensione del lavoro. Gli operai, indignati, hanno proclamato uno sciopero di due ore, dalle 15 alle 17, a cui hanno partecipato compatte tutte le maestranze dello stabilimento.

Il portavoce vaticano monsignor Vallaino ha letto oggi ai giornalisti una dichiarazione sull'uccisione di Bob Kennedy, nella quale si afferma che la deplorazione del Papa non va solo ai casi singoli di violenza, come quelli contro Robert Kennedy e Luther King, « ma va al di là ed addita alla nostra deplorazione le violenze che si chiamano guerra come nel Vietnam, le violenze che sono lotta fratricida come in Nigeria ».

Ripresa dei servizi aerei tra l'Italia e la Francia

A partire da domenica prossima, i servizi aerei tra l'Italia e la Francia della compagnia « Air France » verranno nuovamente ripristinati e tutti i voli in partenza da Roma, Milano, Venezia e Napoli a destinazione di Parigi, Nizza e Lione riprenderanno a funzionare regolarmente.

Anche i servizi internazionali di « Air France » verranno contemporaneamente ripresi su tutta la rete intercontinentale della compagnia, come pure i voli interni ed europei.

Contro il governo, le autorità accademiche e la stampa borghese

«Processo» degli studenti in piazza Duomo a Milano

La polizia carica i manifestanti che protestano contro il Corriere

Alcune migliaia di giovani riuniti davanti al Duomo criticano l'università italiana e il comportamento della stampa nei confronti del movimento studentesco - Il lungo corteo fino a via Solferino dove il giornale di Crespi è protetto da cordoni di poliziotti - Vivaci scontri: 90 giovani sono stati fermati

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Migliaia di studenti hanno partecipato nella tarda serata di oggi alla manifestazione indetta dal movimento studentesco milanese per esporre per la prima volta pubblicamente i motivi della lotta degli universitari italiani; motivi che vengono sistematicamente nascosti o falsati dai grandi organi di informazione. Questa — la grande stampa padronale — era tra gli imputati del « processo pubblico » indetto dagli studenti: gli altri erano i rettori e i presidi di facoltà delle università milanesi, la magistratura, la polizia, il governo.

Il « processo » si è articolato in tre parti: la storia della lotta studentesca e della reazione delle autorità accademiche e governativa; l'illustrazione delle repressioni condotte dalla polizia e dalla magistratura; l'indicazione degli obiettivi futuri del movimento studentesco.

Per quella parte dell'opinione pubblica la cui fonte di informazione non è, appunto, la stampa d'informazione, molta parte di quelli che potremmo definire gli « atti processuali » è già nota: la cronistoria delle occupazioni, la storia delle reazioni autoritarie che andavano dagli atti amministrativi al ricatto religioso (per gli studenti della Cattolica), dalle sospensioni alla minaccia di invalidazione dell'anno accademico e la sospensione degli esami.

Da un lato, quindi, il rifiuto di un'università che si inchina ai colonnelli greci (nel « processo » i giovani hanno violentemente condannato la vicenda dei famigerati esami « severi » ai quali dovevano essere sottoposti gli studenti greci), di un'università concepita al servizio del capitalismo monopolistico e che sforna solo « dei salariati esecutori di classe. Dall'altro lato il rifiuto esplicito di ogni rinnovamento o la finzione di una « trattativa » paternalistica.

Si sono sfogati, gli studenti, a riportare brani di discorsi « aperti » dei vari Colombo, Rubinacci, Moro, Gui dove il massimo della concessione consisteva nel permettere agli studenti di partecipare alla gestione di una struttura immutata. Ma insieme a queste « concessioni » il sistematico ricorso a due diversi metodi: la repressione poliziesca e la tattica del « muro di gomma ».

La prima strada, quella della repressione, è stata seguita con estrema durezza. Gli studenti perseguitati per le loro idee politiche sono 2.000 fermati, un centinaio di arrestati, alcune decine di già condannati.

Tuttavia la strada della repressione poliziesca si è rivelata inefficace: non è stata sufficiente per impedire che la lotta continuasse, come tuttora continua, in pressochè tutte le università. Fallito questo tentativo, quindi, si è passati a seguire la seconda strada, quella che viene percorsa ancora oggi: la strada del silenzio, del rinunciare alla repressione violenta senza però accettare nessun tipo di discussione; ignorare la lotta nella speranza che questa si spenga. Come ha detto uno studente, le autorità contano sul « generale estate »: quando i ragazzi andranno in vacanza e non penseranno più alla loro contestazione.

Ma è una speranza senza fondamento: nel corso della manifestazione gli studenti hanno affermato che non solo il movimento intende portare fuori delle università occupate la propria lotta per costringere le autorità ad ascoltarlo, ma vuole allargare la propria azione ad un più generale livello politico. Anche se rifiuta ogni legame organico con le forze politiche, il movimento studentesco ritiene di potere — con la loro azione — incidere su queste stesse forze, suggerire determinati obiettivi.

A questo proposito il movimento studentesco ha rivendicato anche alla propria azione il risultato delle elezioni del 19 maggio: per il movimento il principale obiettivo immediato era la condanna delle soluzioni prospettate — per tutta la società, non solo per le università — dal centro sinistra e dalla socialdemocrazia; e appunto la socialdemocrazia (equ indi il centro-sinistra) è stata la grande sconfitta della consultazione elettorale. In questa gli studenti hanno operato delle scelte precise che non sono d'altronde caratteristica esclusiva del movimento studentesco italiano, ma sono comuni alle forze studentesche di tutto il mondo — da quelle tedesche a quelle francesi a quelle americane — che respingono concordemente la prospettiva di una « felice società moderata ».

Finito il processo alle autorità accademiche gli studenti si sono incolonnati in lungo corteo dirigendosi, come avevano preannunciato nei volantini ciclostilati che spiegavano il perché della manifestazione, verso la sede del *Corriere della sera*, portavoce delle posizioni più arretrate e reazionarie.

Il corteo si muove da piazza del Duomo verso mezzanotte e mezzo. I giovani scandiscono parole d'ordine di esecrazione per l'uccisione di Kennedy, di simpatia per la lotta del popolo vietnamita intercalate al grido « Crespi-Springer ». Due compatte ali di poliziotti accompagna il corteo per via S. Margherita, piazza della Scala, via Verdi, via Brera. All'altezza di via Pontaccio la massa degli studenti si è divisa in vari tronconi, cercando di giungere al *Corriere*, che occupa un intero isolato, per diverse strade. A gruppi giungono in largo Treves, in via S. Marco, in via Moscova. I quattro accessi verso i tratti di via Solferino e via Moscova dove si aprono le uscite dei camions che trasportano i giornali sono sbarrati da muraglie di poliziotti. Le vetrate dello stabilimento sono coperte con teli protettivi contro eventuali lanci di sassi. E' passata l'una di notte. I giovani si siedono sull'asfalto ad una cinquantina di metri dagli sbarramenti della polizia e continuano a gridare parole d'ordine.

Altri, a gruppi, si spostano per le strade adiacenti la zona bloccata dalla polizia. Alla altezza di via Castelfidardo, dove si pensa siano obbligati a passare i camions del *Corriere* alcuni giovani, spostano alcune macchine in sosta facendo una fila da un lato all'altro della strada. La polizia crea un cordone da via Solferino ai bastioni per assicurare ai camions del *Corriere* una via d'uscita, verso le accettazioni della stazione ferroviaria e degli aeroporti.

Poco dopo le 2 la polizia inizia le cariche contro i vari gruppi. La prima è segnalata in via Cernaia, poi si carica in Largo La Foppa, poi all'angolo tra Corso Garibaldi e via Palermo. Qui i giovani rispondono con una fitta sassaiola. Alla sede della Questura, che è a poche centinaia di metri dalla zona delle cariche, arrivano i primi fermati. Al momento d iandare in macchina i fermati sono più di sovanta.

Scandalose richieste del P.M. al processo di Pisa

Mezzo secolo per 25 operai e studenti

Dal nostro corrispondente

PISA, 7

Quasi mezzo secolo di carcere (48 anni) è stato chiesto dal Pubblico Ministero dottor Giovanni Sellaroli per venticinque studenti, giovani lavoratori, professori universitari che sono sul banco degli imputati di questo processo in corso a palazzo di giustizia di Pisa accusati di gravi reati che vanno dalla radunata sediziosa, blocco ferroviario, oltraggio, resistenza aggravata e lesioni a pubblici ufficiali, all'incitamento alla diserzione (questo solo per un imputato). Per altri nove imputati, cui è stato addebitato solo il reato di radunata sediziosa, invece, il P.M. ha chiesto l'assoluzione. Si tratta di richieste che, pur nella loro durezza, ridimensionano le accuse con cui si sono colpiti questi giovani. Lo stesso Pubblico Ministero infatti ha fatto cadere il gravissimo reato di resistenza aggravata, che prevede una pena di poco inferiore a quella per l'omicidio volontario e quello di lesioni. La resistenza aggravata comporta inoltre la obbligatorietà della detenzione e sette imputati infatti ai quali è stata negata la libertà provvisoria sono in carcere da ormai tre mesi (uno, l'ottavo, fu arrestato successivamente).

Dal momento che lo stesso Pubblico Ministero dottor Giovanni Sellaroli ha chiesto la decadenza del reato, perché questi giovani sono stati tenuti in carcere per tanto tempo? E' una delle contraddizioni di questo processo, contraddizioni di cui non è stata priva la stessa requisitoria de Pubblico Ministero, le richieste del quale sono state pronunciate in un'aula piena di folla, in un silenzio assoluto. Gli imputati avevano il volto teso, soprattutto quei giovani che da tre mesi sono in galera avevano atteso a lungo questo momento. Hanno accolto le richieste con compostezza e tranquillità. Il dottor Sellaroli per sette degli otto arrestati e per un latitante, cioè Giuseppe Barbi, Federica Bosco, Corsino Corsini, Romano Luperini, Aldo Sbrana Piero Sinatti, Leonardo Stano e Giovanni Vaccaro, ha chiesto due anni e tre mesi di carcere; per Enzo Poli, anch'egli in carcere, ha chiesto quattro anni, undici mesi e quindici giorni; per Adriano Sondri e Paolo Brogi, latitanti rispettivamente tre anni, tre mesi e dieci giorni, e due anni sette mesi dieci giorni. Per altri quattordici imputati: Paolo Cammarosano, Gianfranco Ciabatti, Massima D'Alema, Antonio Deledda, Fabio De Micheli, Nello Di Prete, Daniela Gimmelli, Alessandro Leporatti, Simonetta Ortaggi, Giorgio Pietrostefani, Giampiero Posani, Lido Romboli ed i professori universitari Marco e Paolo Tongiorgi, un anno e quattro mesi. Il dottor Sellaroli ha parlato, con una breve interruzione, per circa 3 ore.

Nel pomeriggio in un'atmosfera di grande attesa sono iniziate le arringhe dei difensori.

La prima arringa è stata quella dell'avvocato Carlo Smuraglia, del Foro di Milano, il quale ha affrontato i problemi generali di fondo che stanno alla base di questo processo, e quelli particolari relativi al reato di blocco ferroviario che viene addebitato a 25 imputati.

Con una appassionata arringa, l'avvocato Smuraglia ha fatto rivivere il clima di quei giorni, quando due giovani erano stati ingiustamente incarcerati, inquadrando la manifestazione pisana di solidarietà con i due giovani incarcerati, nelle grandi lotte del movimento studentesco, attaccando con una logica ferrea tutte le tesi esposte dal PM. La sua conclusione è stata netta e precisa: assoluzione con formula piena per tutti gli imputati.

Poi hanno preso la parola gli avvocati Dettori e Gattai che hanno portato alcuni argomenti a difesa dei singoli imputati.

Alessandro Cardulli

Con la sfacciata connivenza della polizia

Aggrediti dalla teppa fascista cineasti e giornalisti a Pesaro

Attuate numerose sospensioni dal lavoro per solidarietà - Messaggi di protesta ai ministri dell'Interno e dello Spettacolo

Dal nostro inviato

PESARO, 7.

Questa notte gruppi di fascisti hanno aggredito e malmenato cineasti e giornalisti partecipanti al Festival del cinema nuovo di Pesaro. E' stata una aggressione vile e proditoria avvenuta verso le due le tre di notte. La polizia presente agli odiosi episodi non è intervenuta. La notizia ha provocato indignate reazioni nella cittadinanza. Una delegazione composta da comunisti, socialisti del PSIUP e socialisti del PSU, da rappresentanti del movimento studentesco ed anche da repubblicani, mentre telefoniamo, conferisce con il prefetto. Pesaro popolare, democratica ed antifascista è decisa a difendere non solo il Festival, ma la libertà d'espressione e di idee che esso rappresenta.

In questi giorni, ed anche oggi, abbiamo assistito ad una campagna — condotta da giornali come « Il Resto del Carlino » — che è un vero e proprio linciaggio civile nei confronti dei protagonisti italiani e stranieri, del Festival, definiti con i peggiori e più insultanti epiteti. Si è rifatto vivo — riconfermando la sua funzione — il Comitato civico per attaccare e ingiuriare cineasti, pubblico, democratici e, naturalmente, il nostro giornale.

La buona volontà dimostrata dalla magistratura con la scarcerazione dei venti arrestati di martedì notte aveva indubbiamente contribuito ad allentare gradualmente la tensione esistente in città. Ieri sera piazza del Popolo era gremita di gente curiosa di seguire i vari aspetti del Festival. Si notava l'auspicato avvio alla distensione. Poi, a notte, sono venuti i fascisti — spalleggiati ed incitati da ben individuati personaggi della borghesia pesarese — per effettuare la loro vigliacca sortita.

Alcuni cineasti sono stati inseguiti fin entro gli alberghi. Il compagno Giorgio De Sabata, sindaco della città, aveva ripetutamente segnalato al questore la gravità della provocazione fascista. I compagni onorevole Bruni, sen. Manenti e sen. Tomasucci hanno questa mattina così telegrafato a Taviani: « Segnaliamo gravi provocazioni teppaglia fascista contro i partecipanti Festival del cinema e cittadini italiani e stranieri. Protestiamo per indegno comportamento polizia che assiste impassibile aggressione cittadini soprattutto stranieri ed assolve funzione copertura squadracce provocatori. Informati costantemente prefetto e questore senza alcun risultato ».

Intanto le manifestazioni di protesta per i fatti di Pesaro, decise dalle organizzazioni del settore del cinema e della televisione — ANAC, AACI, ARIT, FILS-CGIL e SAI — si sono svolte oggi ed hanno dato luogo a numerose e ripetute sospensioni del lavoro. Telegrammi di solidarietà sono pervenuti all'ANAC, all'AACI ed alla FILS dalla Clodio cinematografica, dalla Magic film, dalla Milan Film e da altre case cinematografiche; la Produzione cinematografica Presidens ha telegrafato: « Comunichiamo che *troupe* Visconti ha effettuato due ore sospensione per solidarietà gravi fatti Pesaro ». Espressioni di solidarietà per la lotta che si sta conducendo per il cinema italiano sono state inviate dal regista sovietico Kalatazof che si trova a Roma e sta girando « La tenda rossa » negli stabilimenti della « De Laurentiis ».

Sospensioni del lavoro sono state effettuate presso l'Istituto LUCE, dove l'attività è rimasta ferma per due ore in due riprese, scioperi di alcune ore sono stati fatti dalle *troupes* dei film « Rallye di Montecarlo », « Banditi a Roma » e « Gotterdammerung ». Nel corso degli scioperi sono stati votati numerosi ordini del giorno indirizzati ai ministri dell'Interno e dello Spettacolo.

La *troupe* del regista Lionello Massobrio ha sospeso a tempo indeterminato la lavorazione del film « Il rapporto ». I registi televisivi aderenti all'ARIT hanno effettuato uno sciopero di due ore.

Walter Montanari

Sottoscrizione per la stampa

Piombino: già versato oltre un milione

Alla Direzione del Partito cominciano già a giungere i primi versamenti da parte delle Federazioni per la sottoscrizione per la stampa comunista. I compagni, gli attivisti hanno accolto con entusiasmo l'appello lanciato dalla Direzione del PCI e centinaia di essi sono già al lavoro per il raggiungimento degli obiettivi. I compagni della Dalmine di Piombino hanno così telegrafato:

« I compagni Italsider Dalmine imprese metalmeccaniche Piombino organizzati sezione fabbrica Gramsci accolgono appello direzione sottoscrizione stampa Stop Versato Federazione lire 1.313.300 stop ».

A sua volta la Federazione di Gorizia ha già raccolto per la stampa comunista 340.000 lire.

Per le lotte dell'Università

Centoundici studenti incriminati a Trento

Su denuncia della polizia, il sostituto procuratore della Repubblica ha emesso mandati di comparizione anche contro giovani che, nei giorni delle agitazioni, si trovavano fuori città Costituito il collegio di difesa

TRENTO, 7.

A Trento continuano a piovere denunce contro gli studenti partecipanti alle agitazioni dei mesi scorsi. Sono 111 (centoundici) i mandati di comparizione, a firma del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ciciarelli, diramati oggi nei confronti degli studenti universitari della facoltà di sociologia di Trento.

Le imputazioni riguardano: la occupazione di edificio pubblico, dove ha sede l'Istituto di sociologia, con l'impedimento al normale svolgimento dei corsi; la distribuzione di volantini in cui non era specificato l'editore; la organizzazione di manifestazioni pubbliche non autorizzate (come ad esempio le cosiddette assemblee « controquaresimali » tenute dopo l'intervento dello studente Paolo Sorbi al quaresimale in Duomo).

Per quanto riguarda le manifestazioni si tratta, in particolare, di quella tenuta il 9 marzo scorso e del « sit-in » in piazza Vittoria del 28 aprile scorso. In questa occasione venne denunciato tra gli altri il compagno Eliseo Fava, il quale però si trovava fuori città per svolgere compiti inerenti la campagna elettorale. La piazza Vittoria, inoltre, era esclusivamente riservata ai comizi e quindi disponibile durante la campagna elettorale.

Oltre al compagno Fava, tra i denunciati ci sono molti che, pur avendo aderito alla linea del « Movimento studentesco » circa l'occupazione dell'Istituto (un documento di adesione alla lotta venne firmato da oltre 500 studenti), possono dimostrare di essersi trovati lontani da Trento, o per motivi di lavoro o perchè erano andati in Sicilia in soccorso ai terremotati.

Al collegio di difesa, già formato a Trento, hanno offerto la propria opera, tra gli altri, i compagni avvocati Sergio De Carneri e Lamberto Ravagni.

Ai capi delegazione vietnamita e degli USA

Messaggi del Comitato italiano della Pace

Il Comitato italiano della Pace ha inviato ai capi delle delegazioni vietnamita e statunitensi a Parigi due telegrammi in cui si esprime l'esigenza da parte della grande maggioranza del popolo italiano per la cessazione senza condizioni dei bombardamenti e di ogni atto di guerra. « Un rifiuto — dice il messaggio inviato al rappresentante degli Stati Uniti — appesantirebbe la responsabilità dell'insuccesso dei negoziati e il conseguente attentato alla pace del mondo ».

Nel telegramma indirizzato al rappresentante del Vietnam il Comitato per la pace esprime « l'appoggio delle forze italiane di pace alla azione per una conclusione dei negoziati che corrisponda alle aspirazioni e al diritto del popolo vietnamita ».

Occupata la facoltà di lingue

PISA, 7.

Stamane è stata occupata la sede della facoltà di Lingue al termine di una assemblea nel corso della quale sono stati messi a fuoco i motivi di questa lotta che traggono origine dalla situazione esistente nella facoltà, e da temi più generali quali quelli relativi agli esami. Gli studenti chiedono infatti di controllare lo svolgimento degli esami come prima tappa verso la abolizione degli esami stessi. Stamane si è svolto un esame nella facoltà occupata dove però tutti gli studenti e professori hanno libero accesso.

Mentre telefoniamo è in corso un'assemblea.